



Pio Ricordo

DEL

Salesiano Ch. TERESIO CEVA

Tenero fiore di pietà e di zelo
da fulminea malattia maturato e trapiantato in Paradiso

I Superiori, Catechisti, Giovani
dell'Oratorio Festivo
Monterosa (Torino)



Muor giovane...

« Da molti giorni mi gira pel capo questa similitudine: Non è forse contento quell'operaio, a cui il padrone non permette neppure di finire il lavoro assegnatogli e lo paga subito? Egli gioisce, se ne va ancor più contento a riposarsi dalla fatica. Così debbo essere contento io se il Signore penserà bene di troncarmi colla morte le mie pene e la mia prova per ammettermi subito a goderlo in Paradiso. Quindi mi viene quasi dolore, pensando che il Signore mi dia una lunga vita... ».

Il sedicenne giovanetto che così scriveva era profeta senza saperlo; nell'ardore ingenuo e schietto dell'animo suo offriva a Dio le primizie d'una infanzia passata nella pietà e nella purezza e destinata alle sante opere dell'Apostolato. Egli era Teresio Ceva. Nato a Cuneo il 4 maggio 1899 e compiuti gli studi Elementari nel Collegio D. Bosco di Fossano e Ginnasiali nell'Oratorio di Torino,

aveva seguito l'interna voce che lo chiamava ad essere figlio di D. Bosco. Vestito l'abito clericale nel 1915, scriveva le parole surriferite che dovevano formare il programma della sua breve esistenza. — La sapienza antica cantò per bocca del poeta: « Muor giovane chi al Cielo è caro »; la sapienza divina più profondamente dice davanti a un tenero fiore strappato dalla morte e trapiantato in Cielo: « Fu rapito affinchè la malizia non traviasse il suo cuore ». Caro al Cielo e innocente di cuore: ecco i tratti principali di questa alba di vita.

Fiamma d'Apostolato.

Da piccolo bambino volle imparare a servire la Messa e in questo angelico ufficio fu assiduo e divoto; pure da bambino diceva spesso ai familiari: « Voglio farmi missionario quando sarò grande per convertire molte anime ». Entrato nella milizia ecclesiastica lavorò intensamente e assiduamente a farsi un carattere mite, uguale, ubbidiente, corretto e ordinatissimo. Negli studii fu diligente e infaticabile: con ingegno perspicace imparò molto e assai più

si proponeva d'imparare per centuplicare in se stesso le capacità di fare il bene. Amava teneramente e santamente i fanciulli ai quali consacrò le primizie dei suoi lavori nell'Oratorio festivo di Valsalice. Quei giovanetti lo amavano e stimavano e lo ricordarono sempre con riconoscenza, e angosciati ne piansero la morte.

Nell'ufficio di assistente ed insegnante fu scrupoloso nell'adempimento dei doveri e forte nel superare le prime difficoltà. In quel debole organismo ardeva forte e viva la fiamma dell'Apostolato; l'orizzonte delle sue sante ispirazioni si allargava a ogni passo che muoveva verso la mèta tanto sospirata, ma non raggiunta: il sacerdozio.

Come una rosa...

L'ardore e il desiderio di bene, la maturità del carattere, l'intenso lavoro interiore e la precocità dell'intelligenza furono per lui come una corrente elettrica fatta passare per un filo troppo sottile: lo spezzò.

Quando noi vediamo queste creature che portano in fronte tanti raggi e in cuore, prezioso vaso, tante pro-

messe, non lusinghiamoci di fermarle sulla terra; il bacio di Dio le sfiora e le chiama al Cielo. E venne l'angelo e colse questo fiore nel mese dei gigli, lo colse nel giorno della Consolata, dopo ch'egli si era maturato al nuovo Oratorio Salesiano di Monte Rosa, sacro al nome di Margherita Bosco.

I bimbi e i giovanetti di quella nuova famiglia salesiana lo videro assiduo ogni domenica per 4 mesi, compagno gentile nei giochi, savio maestro al Catechismo, modello soave nella preghiera. Lo videro e lo amarono ed ora lo piangono. Ma egli sorride lieto dal Cielo al benefattore di quella gaia famiglia, il Comm. Luigi Grassi, al Padre di quei bimbi, il Direttore, a tutti gli Oratoriani per i quali bruciò le ultime faville dell'interno fuoco e per i quali suggellò la breve giornata del viver suo, come una rosa che, all'altare sacro, aulisce per breve giornata e si sfoglia in un profumato olocausto.

Sereno tramonto.

Un violento malore spezzò quel gracile organismo in meno d'una settimana. Conscio subito della pros-

sima inevitabile morte, colla calma abituale del suo spirito, si preparò al gran trapasso coll'ingenua e semplice disinvoltura con cui uno si prepara a un breve viaggio. Invitato dai medici a non parlare seppe tacere sempre, ma quando dal letto udì i devoti canti dei suoi compagni che portavano in umile trionfo Gesù Eucaristico nei giardini e porticati del Seminario di Valsalice, ruppe la consegna, volle cantare e unire la sua voce alle altre. Era la sera del 19 Giugno ed egli, nutrito ogni giorno del Pane divino, spirava il giorno appresso 20, sacro a Maria Consolatrice. Dopo l'ultima Comunione, fatta alle 7 di quel giorno, volle ancora cantare lodi al Signore e alla Divina Madre; alle 8, 10 spirava con serena compostezza, con l'occhio fisso luminoso a chi lo assisteva quasi volesse ancora invitare gli astanti a lodare Iddio.

Arrivederci, buon Teresio, in Paradiso dove tu ci precedesti per celebrare l'onomastico di D. Bosco, presso la cui tomba allietasti e santificasti nella pietà e nello studio la breve tua vita. Raccogliamo, preziose stille dell'eletto tuo cuore, gli esempi delle tue virtù: per i compagni nella

vita salesiana: fedeltà alla vocazione;
per i giovani oratoriani di Monte
Rosa: amore a D. Bosco e alla sua
degnà madre Margherita.

R. I. P.

*Dolce Cuore del mio Gesù,
fa ch'io t'ami sempre più.*

(300 giorni ogni volta.)

Gesù, Maria e Giuseppe.

(7 anni e 7 quarantene ogni volta.)

*Dolce Cuore di Maria
siate la salvezza mia.*

(300 giorni ogni volta.)

*Maria Auxilium Cristianorum, ora pro
nobis.*

(300 giorni.)

Gesù mio, misericordia.

(100 giorni ogni volta.)

V. nulla osta alla stampa

Torino, 14 Luglio 1919

Can. CARLO FRANCO, *Revis. Arciv.*

V. Imprimatur

Can. FRANCESCO DUINA, *Provic. Gen.*

Torino — Tipografia Società Editrice

